

Lettere al Direttore 3-4

La politica

Piccoli: una carriera democristiana a rovescio -
Penna nera in castigo
Andrea Barbato 6-8

L'elezione di Zaccagnini a segretario DC è una
vittoria di Moro - Tutto sul re
Raffaello Uboldi 9

Le inchieste

Come la polizia è arrivata alla cattura di Mario
Tuti - Lo ha perduto una « soffiata » pisana
Gualtiero Tramballi 10-13

Le organizzazioni fasciste francesi proteggono i
« camerati » - È di moda il nero sulla Costa
Azzurra
Sandra Bonsanti 12-13

Calabria: come si uccide un magistrato - A viso
scoperto un colpo al cuore
Giuseppe Grazzini 74-77

L'attualità

Un paese sospeso tra dittatura di sinistra e con-
trorivoluzione - La via portoghese al disastro
Livio Caputo 70-73

Occhio sul mondo 80-81

I personaggi

Epoca racconta i protagonisti dell'estate: Mo-
dugno - Gattopardo al telefono / *Gianni Mura* 14-15

Jacqueline Bisset gira a Torino il film tratto dal
romanzo di Fruttero e Lucentini - La donna
della domenica 54-55



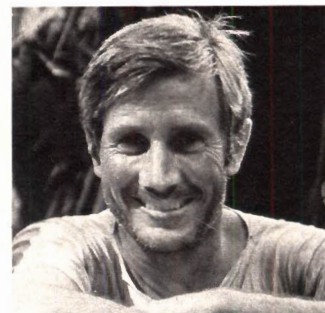
Flaminio Piccoli,
il grande sconfitto
del Consiglio DC,
in un ritratto
di Andrea Barbato
alle pagine 6-8.



Domenico Modugno,
tra prosa e canto,
un successo perenne.
Una intervista
di Gianni Mura
alle pagine 14-15.



Albania:
la vita nel paese
del super-comunismo.
Servizio del nostro inviato
Raffaello Uboldi
alle pagine 58-65.



Walter Bonatti
continua il suo viaggio
nella preistoria
fra le foreste
della Nuova Guinea.
Alle pagine 23-32.

La cronaca

Via dalla pazza folla verso il silenzio del Nord -
Com'era verde la sua valle / *Carla Stampa* 66-68

A Roma un campionario del crimine dal medio-
evo ai nostri giorni - Il beauty-case del delitto
Piero Fortuna 34-36

Punto interrogativo 69

I servizi speciali

Il nostro ieri - Trent'anni di storia italiana -
1) Il costume - Quando la vita diventò dolce
Enzo Biagi 16-21

Viaggio nella preistoria: la foresta dei Dani -
Le montagne infernali / *Walter Bonatti* 23-32

Trent'anni di esperienza comunista in Albania,
tra URSS e Cina - I compagni intransigenti
Raffaello Uboldi 58-65

L'almanacco

Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese:
Cesare Zappulli - Economia: *Giuseppe Luraghi*
- Epoca degli affari: *Claudio Risè* (la settimana) -
I giorni della vita: *Franca Valeri* (Chic), *Ulrico*
di Aichelburg (Salute), *Enrica Cantani* (Figli),
Luigi Veronelli (Cucina) - Teatro: *Carlo Maria*
Pensa - Cinema: *Domenico Meccoli* - Arte:
Alcide Paolini - Libri: *Roberto Cantini*, *Gian-*
carlo Bonacina, *Guglielmo Zucconi* - Primo pia-
no: *Domenico Porzio*.

Il tempo libero

Svago 82

Televisione e radio 85

In copertina: Jacqueline Bisset, interpreté della « Donna della domenica » (foto di Vittorio Rastelli). Il servizio è alle pagine 54-55.

Come la polizia è arrivata alla cattura di Mario Tuti

LO HA PERDUTO UNA "SOFFIATA" PISANA

L'ex paracadutista che aveva prestato la sua auto al criminale fascista riapparso a Empoli nei giorni scorsi ne ha rivelato il rifugio francese: lo conosceva per esserci stato - Molti però hanno aiutato l'assassino, mettendogli a disposizione addirittura un camion per la fuga.

dal nostro inviato GUALTIERO TRAMBALLI

Empoli, agosto

●●● Empoli dopo l'incubo Tuti. Nessuno torna più volentieri sull'argomento, nei caffè all'aperto di piazza della Vittoria si è ripreso a parlare di calcio, del raduno della *Fiorentina*, chissà se sarà finalmente l'anno buono, dicono che quel nuovo allenatore sia veramente bravo. Una pigra atmosfera di mezza estate, con le rinomate vetrine ormai quasi tutte chiuse per ferie. È svanita l'elettricità che pochi giorni addietro aveva spinto decine di empolesi a picchettare la città, ad aprire una specie di caccia privata all'assassino. Era successo venerdì e sabato, il 25 e il 26 luglio, quando dal municipio era scattato l'allarme: Mario Tuti è qui in giro, lo hanno riconosciuto con certezza. La gente si era radunata attorno alla sede del Comune, squadre di giovani si erano appostate in via Cavour e in via Boccaccio, attorno alle abitazioni dei genitori e della moglie del ricercato. « L'avessero preso », mi è stato assicurato, « non sarebbe arrivato vivo alla polizia ».

Empoli ce l'aveva a morte con Tuti. Perché era riuscito a ingannare l'intera città con quella sua aria di ragazzo per bene, mai una discussione, sempre gentile, buon compagno di gite invernali all'Abetone, tutti sapevano che aveva soltanto due passioni, lo sci e la collezione di armi; e poi perché aveva tradito la fiducia di quei tre poveri

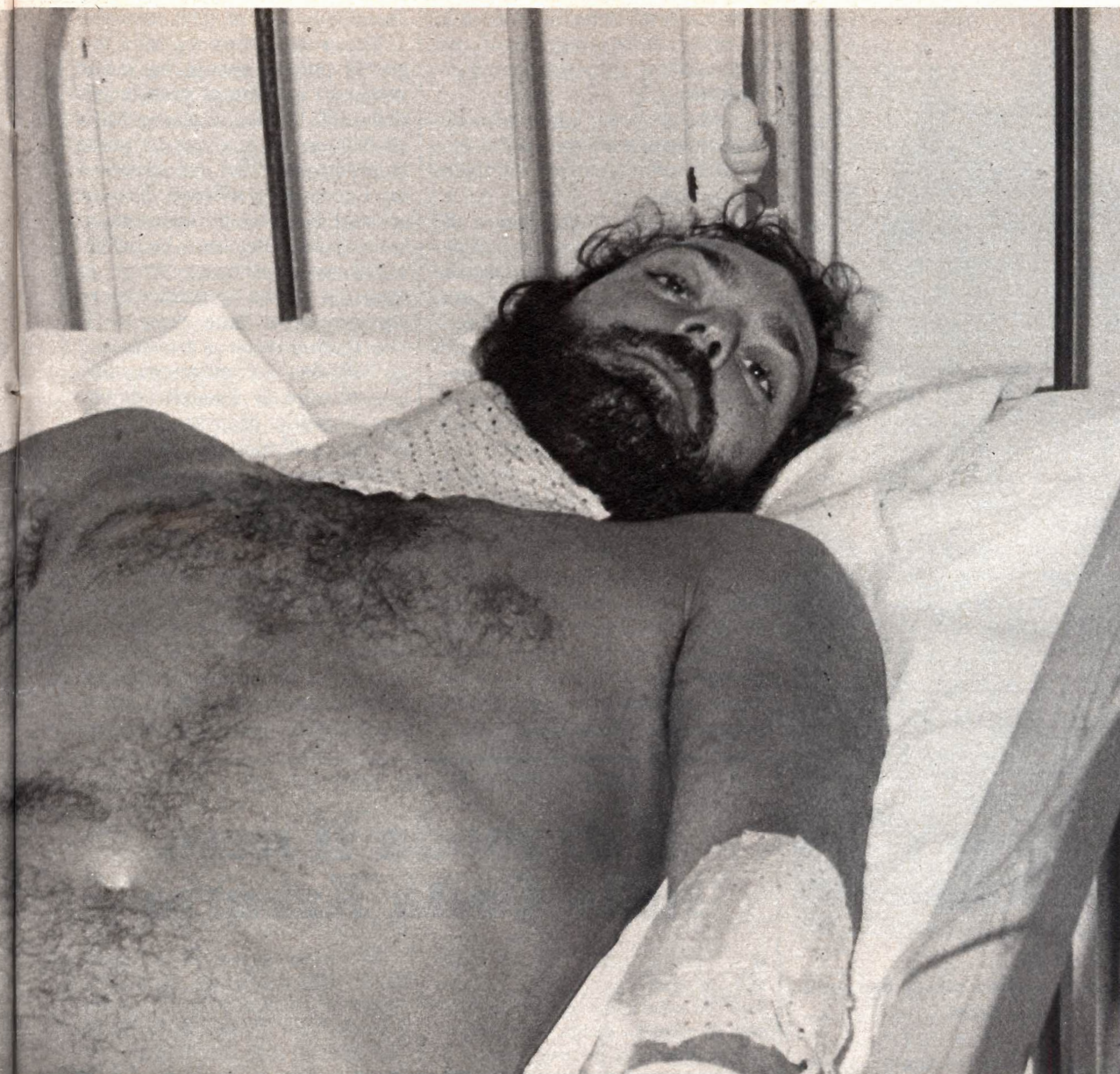


In alto a destra: Mario Tuti all'ospedale di Draguignan. Il 20 maggio era stato condannato all'ergastolo in contumacia. Qui sopra: Claire Camper, l'amica francese dell'assassino.



poliziotti, brave persone alle quali, a Empoli tutti volevano bene. E lui li massacrò, cogliendoli di sorpresa. A uno dei tre gli sparò dalla finestra, prendendo freddamente la mira, con calma, come faceva al poligono di tiro dove era sempre il più bravo del gruppo.

Dei tre poliziotti se ne salvò uno solo, l'appuntato Arturo Rocca. Rimase gravemente ferito all'inguine. Si sta lentamente riprendendo, i medici gli hanno concesso una licenza di convalescenza fino a settembre, ma la gamba sinistra non è ancora a posto, i muscoli sono come morti. Da quel giorno, dal 24 gennaio, Arturo Rocca non sorride più. È divenuto scontroso, diffidente. Prima di ricevermi vuole controllare il tesserino professionale. « Mi scusi », dice, « ma non mi fido più di nessuno. Ci fossimo comportati così anche quella sera, non sarebbe successo quel disastro ». Appare asciutto, abbronzato.



« Vado molto in bicicletta », spiega, « dicono che sia il sistema migliore per far tornare a funzionare questa gamba ». Riporto il discorso su Tuti, sulla sua cattura. Guarda fisso nel vuoto. « Sono felice per loro », mormora, « per quei poveri amici che sono stati meno fortunati di me. Sentivo un male fisico quando leggevo che noi non lo si voleva prendere perché era un fascista. Ma come, mi dicevo, ha ucciso due dei nostri e noi lo si vuole lasciare libero? Assurdo ».

È assurdo, sembra inseguire il filo dei ricordi. « Voglio disperatamente dimenticare quei terribili minuti », dice, « ma non è facile ». E ancora: « Ma d'altra parte, come potevamo comportarci diversamente? Quel ragazzo lo avevamo visto crescere, poi conoscevamo il padre, una persona tanto per bene. Mica potevamo presentarci coi denti di fuori. Salimmo il brigadiere Falco e io, l'appuntato Ceravolo

rimase fuori. Eravamo imbarazzati, quell'ordine di cattura aveva sorpreso anche noi. Conoscevamo Mario come un ragazzo anonimo, senza simpatie politiche, mai notato in un corteo, mai visto partecipare a una discussione. Ci accolse con grande cordialità. Gli dicemmo che doveva accompagnarci al commissariato e portare anche le sue armi, ventidue tra fucili e pistole, tutte regolarmente denunciate. Ero andato in un'altra stanza a prendere un fucile quando ho sentito i primi colpi. Mi girai, tornai indietro, Falco era a terra in un lago di sangue. Poi una vampata, un dolore acuto. Persi conoscenza. Solo dopo ho saputo che Tuti aveva ucciso anche Ceravolo sparandogli dalla finestra. Ma non mi faccia ricordare, la prego. Io non voglio più ricordare. Voglio guarire anche moralmente. Il tradimento di quel ragazzo mi tormenta e mi fa soffrire oggi come sei mesi fa. E io non posso continuare così ».

La casa della tragedia, via Boccaccio 25, una villetta a un piano di fronte a un campo di granoturco. Non c'è nessuno. Loretta Ruggeri, 28 anni, la moglie di Tuti, è al mare, a Lido di Camaiore, con il figlio Werther di due anni. Suo padre Lorenzo era in città fino a domenica scorsa, poi è scomparso, ha raggiunto la figlia. Loretta è decisa a troncare ogni legame col passato: non porta più la fede all'anulare (si dà per certo che abbia già avviato le pratiche per il divorzio) e quando rientrerà ad Empoli cambierà anche casa, andrà ad abitare in via Parini. La donna darà alla luce un secondo figlio in settembre ed è stata questa attesa - si racconta - che le ha dato la forza per superare la terribile crisi nella quale era piombata quando scoprì che tipo d'uomo in realtà aveva sposato. Si prese soltanto un mese di permesso. Poi, in marzo, tornò a insegnare lettere alla scuola media Fucini. Chie-

se ed ottenne anche di dare lezioni nel pomeriggio, durante il doposcuola, in un altro istituto di Sovigliana, alle porte di Empoli, dopo il ponte sull'Arno. Le sue colleghe dicono che non è più l'amica cordiale di prima. Ora parla pochissimo, buongiorno e buonasera, e basta. Poi corre dal suo piccolo Werther.

Il padre di Tuti, invece, è in città. È un'altra delle vittime di quel tragico 24 gennaio: una vita integerrima presso l'ufficio tecnico erariale di Firenze, un'esistenza limpida, retta, i sacrifici sempre affrontati con grande dignità, per poi ritrovarsi con un figlio assassino, un criminale condannato all'ergastolo. Da quella sera Guido Tuti non si è più ripreso. Esce raramente, solo al crepuscolo, per andare a sedersi su una panchina di via Cavour, davanti a casa. Ho cercato un contatto, ma è durato pochissimi minuti. « La prego, cerchi di capirmi, ora no. Se vorrà, parleremo più avanti. Adesso non me la sento, proprio non ce la faccio ».

« Capisco, signor Tuti. Ma per lei, che tante volte implorò Mario di costituirsi, la cattura non è stata una liberazione? »

« Sì, certo, meglio sia finita così. Ora che è arrestato potrà raccontare come abbia potuto uccidere, che cosa l'ha spinto ». Uno scoppio di pianto, il telefono che si chiude. Una pena infinita.

L'uomo che ha consentito alle forze dell'ordine di giungere alla pista giusta, di individuare il rifugio di Tuti a Saint Raphaël è l'architetto Mauro Ristori, una somiglianza straordinaria col regista Giorgio Strehler, dirigente della sezione urbanistica e lavori pubblici al comune di Empoli. Abita in una deliziosa villetta, una specie di chalet di montagna, nei pressi dello stadio. Mi accoglie cortesemente, rievoca volentieri quella mattina di venerdì 25 luglio.

« Erano esattamente le 8,45. Tornavo in municipio da un sopralluogo, noi si comincia a lavorare presto perché facciamo l'orario unico, 7,30-13,30. Con me c'era il geometra Avanzati, che era stato superiore diretto del Tuti. Entrai dall'ingresso secondario che dà su via dei Neri e nell'atrio vidi venirmi incontro una figura massiccia, alta, la barba folta e lunga che ricopriva



Il condominio alla periferia di Saint Raphaël, dove Mario Tuti aveva trovato ospitalità da poco più di due mesi. L'appartamento di Claire Camper è al quarto piano.

LO HA PERDUTO UNA "SOFFIATA" PISANA

metà viso, i capelli gonfi come quelli che portavano le donne quando se li facevano cotonare, grossi occhiali verdi, un giubbotto pesante, di pelle, color marrone. Davvero uno spettacolo, un personaggio. Le giuro che senza quella *mise* folcloristica non lo avrei neppure notato. Invece così m'incuriosì, lo seguii con lo sguardo e quando mi passò accanto potei vederli gli occhi. Fu in quell'istante che rimasi folgorato, che non ebbi più dubbi. "Ma quello è Tuti", dissi concitato al geometra Avanzati. Mi precipitai verso l'uscita, ma intanto l'uomo era già salito su una 500 bianca, parcheggiata davanti al cinema La Perla, e stava ripartendo. Feci appena in tempo a notare la targa di Pisa, i numeri non li distinsi. Corsi di sopra, nell'ufficio dell'assessore Rossi, e gli dissi di

chiamare il 113. Quando giunse la polizia, saltarono fuori anche i numeri della targa. Se li era segnati un altro impiegato che lavora al centro meccanografico, proprio di fronte al municipio. Si era insospettito perché quell'omone con la barba si trovava in zona fin dalle 8 e per due volte era partito e si era fermato in via dei Neri, sempre allo stesso punto. »

« Ma lei, architetto, conosceva bene il geometra Tuti? »

« Certo. Lavorava in un'altra sezione, agli stabili comunali, ma faceva sempre parte dell'ufficio tecnico e quindi lo vedevo tutti i giorni. Un tipo molto freddo, che parlava poco. Un impiegato perfetto, che eseguiva tutto quanto gli si comandava, sempre rispettoso verso i superiori. In municipio nessuno sapeva delle sue idee estremiste, neppure un vago sospetto. Discussioni politiche ne nascevano spesso anche tra noi, ma lui si estraniava, mai che avesse palesato una tendenza qualsiasi. Per questo rima-

nemmo tutti annichiliti quando si seppe della tragedia di via Boccaccio e si conobbero i retroscena. »

« Ma anche lei è convinto che quel venerdì mattina Tuti si trovasse in municipio per compiere una rapina? »

« E se no che ci faceva lì? Lui sapeva che era giorno di paga, conosceva il percorso dei portavalori. Ignorava soltanto che da due mesi gli stipendi vengono pagati con gli assegni. Più tardi un collega mi ha raccontato di averlo notato in una saletta pubblica, che si affaccia sull'atrio del municipio, mentre sfogliava le delibere comunali. Che interesse avevano per lui quelle carte? Chiaramente cercava di darsi un contegno mentre attendeva qualcosa. Se posso esprimere la mia opinione, Tuti era un paranoico col culto di se stesso. Sottovalutava gli altri, si credeva il più intelligente e questo lo ha perduto. Ma come poteva sperare di non attirare l'atten-

zione conciato in quel modo? »

Con i dati completi della targa, la polizia non ci ha messo molto ad arrivare al proprietario della 500 bianca, al pisano Mauro Mennucci: e a questo punto la pista verso Tuti era spalancata. La versione ufficiale dice che a Saint Raphaël gli investigatori sono giunti attraverso la ricevuta di un'autorimessa presso la quale la donna francese del ricercato aveva fatto riparare la sua *Dyane*, ricevuta trovata nella 500. Ma è francamente difficile pensare al Tuti che dimentica o perde proprio quella ricevuta sull'utilitaria prestatagli dall'amico. È più logico credere a una soffiata del pisano, che sulle prime aveva tentato di trarsi d'impaccio sostenendo che l'auto gli era stata rubata. Non gli hanno creduto, ovviamente, e dopo un martellante interrogatorio il Mennucci ha parlato. Qualcuno ha sostenuto che un personaggio di così poco conto, un semplice manovale del terro-

LE ORGANIZZAZIONI FASCISTE FRANCESI PROTEGGONO I "CAMERATI"

E' di moda il nero sulla Costa Azzurra

Roma, agosto

■ « Durante tutto il periodo della sua latitanza in Francia Mario Tuti ha avuto dai camerati francesi di estrema destra aiuti economici, offerte di lavoro, offerte di alloggio », dice il dirigente dei nuclei operativi dell'Antiterrorismo, Umberto Catalano. Parla a ragion veduta: è lui infatti l'uomo che, appena giunte le prime segnalazioni relative a un possibile soggiorno in Francia del terrorista di Empoli, Emilio Santillo ha inviato in missione « permanente » sulla Costa Azzurra.

L'arresto dell'assassino degli appuntati Falco e Ceravolo non è, insomma, scaturito dal niente, anche se c'è stata alla fine una provvidenziale « soffiata ». Dal mese di maggio Catalano si era installato a Nizza e, aiutato dai colleghi francesi (che del resto si dichiaravano non troppo esperti in materia di terrorismo nero) aveva setacciato la zona compresa fra Mentone e Saint Raphaël. Nizza serviva anche come base per qualche puntata in Corsica, altra zona nella quale Tuti era stato segnalato. Tuti stesso o Tomei, il lucchese suo braccio destro, telefonavano in quei primi giorni di maggio da un negozio di Aiaccio alle redazioni di vari giornali offrendo in cambio di grosse cifre di denaro memoriali e rivelazioni.

Le prime segnalazioni riguardanti i due neofascisti italiani Catalano le ottenne proprio scandagliando, con l'aiuto della Sûreté francese, gli ambienti di quello che era stato fino al 28 giugno del '73 il gruppo denominato *Ordre Nouveau* (in quella data fu sciolto): giovani fanatici e bene organizzati, privi di sedi e « covi » ma ottimamente forniti di reti di collegamento. I contatti del poliziotto italiano avvenivano per mezzo di incontri « da persona a persona, di casa in casa, qualche ricerca nei *bistrot* di Saint Raphaël ». Un lavoro capillare e sfiancante.

Al dottor Catalano i fascisti francesi hanno fatto soprattutto l'impressione di essere dei buoni tattici, degli strateghi forse, meno interessati al terrorismo che non quelli italiani. « Impossibile farli parlare », ricorda oggi. Eppure c'è stato un momento prima dell'incontro fra Tuti e la Camper, in cui l'omicida di Empoli era stato quasi localizzato: in un campeggio, proprio nei dintorni di Saint Raphaël. Ma le indagini non si sono limitate agli ambienti degli ex di *Ordre Nouveau*. Gli inquirenti si sono messi anche in cerca di vecchi personaggi del terrorismo vero e proprio, i guerriglieri dell'OAS, e li hanno controllati uno per uno, trovandoli però, al-

rismo nero, non poteva conoscere il rifugio dell'assassino. E invece lo sapeva perché a Saint Raphaël c'era stato personalmente, a portare del denaro. È un'indiscrezione degna di fede.

I trascorsi di Mennucci sono quanto mai significativi: noto picchiatore, venne espulso dal MSI (al quale rimproverava una linea di azione troppo morbida) nel 1972, insieme col suo gruppetto di violenti, tra i quali primeggiava il netturbino Lamberto Lamberti poi incriminato dal giudice torinese Violante che sta conducendo l'inchiesta sulle trame nere. Ex paracadutista, ha 26 anni, è sposato, ha una figlia, fa l'operaio in un'industria di Pontedera. Il suo nome era già comparso accanto a quello di Tuti quando il 26 gennaio venne trovata a Lucca la 128 dell'assassino. Il Mennucci venne sorpreso in quella città proprio quel giorno. Che ci faceva? Se la cavò dicendo che lui e due suoi amici avevano un appuntamento

con delle ragazze del posto (alibi poi confermato).

Ho chiesto alla polizia quando e come Tuti, prima di gennaio, avrebbe potuto tenere contatti con i gruppetti eversivi pisani, visto che a Empoli era noto come un impiegato modello, tutto casa e ufficio. « Ce lo siamo chiesti anche noi », mi è stato risposto. « Non va però dimenticato che a Pisa il Tuti frequentò per qualche tempo l'università, che a Pisa lavorò attorno al 1969. E poi in municipio era occupato solo al mattino, nel pomeriggio era libero ».

« Ma davvero anche voi, a Empoli, ignoravate le sue tendenze politiche? »

« È esatto. Gli estremisti neri della città li conosciamo tutti. O almeno, così credevamo. E in quell'elenco lui non c'era. Non era neppure iscritto al MSI. Sul suo conto si poteva soltanto dire che non era comunista. Ma una connotazione di destra, o addirittura di estrema destra o di

neo-nazista, non gliela si conosceva neppure in commissariato. Fu dunque una sorpresa quando ci giunse l'ordine di cattura spiccato dal magistrato di Arezzo che stava indagando su un attentato avvenuto pochi giorni prima lungo la linea ferroviaria Roma-Firenze. »

« Anche voi credete che il 25 luglio, qui a Empoli, il Tuti volesse compiere una rapina? »

« Chissà. Sicuramente era a corto di denaro. Certe sovvenzioni da Lucca erano finite ormai da un mese e mezzo, da quella parte era stato scaricato. Ci fa pensare il particolare del giubbotto indossato in una mattinata così torrida. Si può supporre che gli servisse proprio per nascondere la pistola. »

« Ma in questa città non esistono centrali nere? »

« La presenza di gruppi organizzati di estrema destra è certamente da escludere. »

Sì, forse non esisteranno gruppi, ma sicuramente a Empoli

qualche amico il Tuti ce l'ha. Mi è stato per esempio confidato che a Claire Camper, l'amica francese, l'assassino avrebbe detto di avere « comprato » la pistola che possedeva proprio in questa città. E non certo in un'armeria. E poi c'è la fuga, subito dopo l'eccidio, il 24 gennaio. Davvero il Tuti riuscì a prendere il largo in maniche di camicia e con sole 5 mila lire in tasca? Su questa versione vi sono sempre stati molti dubbi. E allora bisogna anche registrare le indiscrezioni che parlano di una ditta di trasporti locale, di un camion che imbarcò a Empoli la 128 del Tuti e la depositò a Lucca dove venne ritrovata, scatenando una caccia senza quartiere mentre il ricercato se ne stava ben nascosto a due passi da casa. Mica male come idea. Insomma, la verità su Mario Tuti e soprattutto sui suoi complici, pare che sia ancora tutta da scoprire.

Gualtiero Tramballi

meno in apparenza, « ormai in disarmo ». C'era di che scoraggiare e abbandonare la partita.

Tuti lavorava? È probabile, secondo Catalano, che i camerati francesi lo abbiano aiutato nella ricerca, del resto non troppo difficile in quella zona della Costa Azzurra e in questa stagione, di un lavoro come quello che starebbe svolgendo attualmente a Londra un altro fascista lucchese fuggiasco, Marco Affatigato, cioè cameriere di trattoria o d'albergo. Ma non è nemmeno improbabile che Tuti abbia passato qualche settimana « imbarcato » su natanti di diverso genere, con incarichi improvvisati.

Giorno dopo giorno, le conferme della presenza di Tuti e Tomei nella zona arrivavano puntuali dalle mezze ammissioni degli « ordinovisti » francesi. « Del resto, se Tuti aveva scelto proprio quella zona per la sua latitanza è chiaro che ne conosceva la possibilità di appoggi. Ciò premesso, l'inserimento nell'ambiente di estrema destra francese non deve essere stato per lui semplice. Può darsi che l'ordine di aiutarlo sia giunto ai francesi della Costa Azzurra da molto in alto? Chissà! Come escluderlo? »

La difficoltà delle ricerche dell'omicida di Empoli sono derivate, in Francia, proprio da certe novità avvenute nell'estrema destra francese. Sciolto, come si è detto, nel '73 *Ordre Nouveau*, gli ex iscritti si sono riversati nel gruppo di *Faire Front*, forte soprattutto nelle Università e in particolare nelle

facoltà di legge: hanno per emblema la croce celtica, la stessa con la quale circa dodici anni fa l'OAS firmava i suoi attentati in Francia e in Algeria. Accanto a *Faire Front* è attivo il gruppo del *Front National*, diretto da Jean Marie Le Pen, ex ufficiale dei paracadutisti in Algeria, il quale possiede un organo di stampa, il settimanale *Minute*.

La Costa Azzurra e la Francia meridionale in genere sono le zone in cui l'estrema destra francese sarebbe oggi più forte, e forse in procinto di riesumare la vecchia strategia del terrorismo. Ci sarebbe, a conferma di questa ipotesi, la vicenda della bomba esplosa a Cannes, il 9 maggio scorso, giorno dell'inaugurazione del Festival. Secondo alcuni l'ordigno sarebbe stato preparato dai membri di *Justice Pieds Noirs*, organizzazione clandestina di destra, rifugio dei reduci dall'Algeria. Sulla Costa Azzurra, dicono gli inquirenti, tali aderenti si conterebbero a migliaia, e molti di loro si erano dichiarati ostili al « viaggio d'amicizia » compiuto da Giscard D'Estaing in Algeria.

A Nizza invece, come ci ha confermato il dottor Catalano, numerosi sono gli ex aderenti di *Ordre Nouveau*, il cui gruppo locale ebbe il suo momento d'oro nel marzo del '73, quando organizzò un convegno internazionale di Ordine nuovo al quale parteciparono diversi esponenti italiani del movimento. La riunione, che si tenne nel cinema centrale della cittadina, era stata reclamizzata dal Fronte della Gioventù (or-

ganizzazione giovanile ufficiale del MSI), che invitava gli aderenti lombardi, piemontesi e liguri a intervenire in massa al « grande meeting » dei camerati francesi. Questo tanto per ricordare che i legami tra neofascismo italiano e francese negli ultimi anni sono sempre stati assai stretti.

Vera capitale e punto d'incontro fra le varie organizzazioni « nere » nazionali e estere è ancor oggi Marsiglia, città abitata da migliaia di profughi algerini e da vecchi militanti o simpatizzanti dell'OAS, primo fra tutti Jean Jacques Susini, arrestato anni orsono e assolto, agli inizi del '74, dopo un processo che col suo esito ha destato l'indignazione di gran parte dell'opinione pubblica francese. Secondo alcune fonti non sarebbe da escludersi che parte dei fondi della cosiddetta Internazionale Nera siano versati in banche di questa città oltre che nel Principato di Monaco. E Marsiglia, è anche la città dove Bertoli, prima di compiere la sua strage in via Fatebenefratelli a Milano, trovò appoggi, direttive e forse anche il suo micidiale ordigno esplosivo.

Questa varia e frenetica attività locale della destra francese è del resto sostenuta proprio in questi ultimi mesi da una altrettanto convulsa attività a livello nazionale e internazionale. Nel novembre del '74 i diversi gruppi francesi si riuniscono a Bagnolet, vicino a Parigi, per fondare il nuovo partito « onnicomprensivo »: il Comitato d'iniziativa per la costituzione di un nuovo partito nazionalista. Aderirono, fra gli altri, il

redattore capo di *Minute*, Brigneau, l'ex segretario di *Ordre Nouveau*, Alain Robert e Jean Marie Le Pen del *Front National*. Tra i programmi politici adottati, « un appello per l'unificazione delle forze nazionaliste contro il liberalismo e il marxismo ».

Ottenuta una certa unità nazionale la destra francese si offre come punto d'incontro dei fascisti europei: nascono così i due convegni di Lione (dell'8 e 29 dicembre del '74 e del 28 marzo del '75) ai quali sono presenti appunto i gruppi più estremisti della destra internazionale. Tra gli italiani, Ordine Nuovo, Avanguardia nazionale, Lotta di popolo, Italia proletaria, Unione nazional-socialista. Il secondo convegno è indetto per esaminare a fondo « le questioni portoghese e quella italiana », dove, dicono i partecipanti, troppi camerati sono « incarcerati senza la minima colpa, a volte a titolo preventivo, da almeno due anni ».

Tra questi « ingiusti arrestati » i congressisti non potevano includere il camerata Mario Tuti. Il 28 marzo scorso era ancora latitante fra due frontiere, forte di aiuti italiani e francesi, ricercato dalle polizie di tutto il mondo, ma protetto speciale della Internazionale nera. I giornali francesi citavano l'intervista ad *Epoca* di Pino Rauti e la sua spaventosa conferma dell'esistenza di tale Internazionale. E concludevano con parole d'allarme: « il fascismo trova sempre uomini che ne fanno l'apologia, nella semiclandestinità, in attesa di "giorni migliori" ».

Sandra Bonsanti